

Il lato oscuro della creatività

Carl Gustav Jung e l'Ombra

Benedetta Rinaldi, Università degli studi Guglielmo Marconi

SOMMARIO

We are used to think of creativity as a positive and luminous peak experience, yet if we analyze the testimonies of creative individuals we will find that the origin of the creative process often has its roots in destruction and despair experiences.

Carl Gustav Jung, a psychoanalysis pioneer, recognized in the contact with this dark side of the creative experience, the so called Shadow, a key to develop new abilities and transforming mental illness.

The aim of this speech is to illustrate how the jungian concept of Shadow can be used in clinical work to favor a fruitful and conscious contact with one's own creative dimension.

KEYWORDS:

Carl Gustav Jung, creativity, dream, shadow, transformation

La creatività tra ricerca empirica e indagine psicoanalitica

Negli ultimi 50 anni, oltre ai classici domini di indagine sperimentale (attenzione, memoria, linguaggio etc.), i laboratori di psicologia hanno cercato di indagare le variabili e le dimensioni che sottendono l'esperienza creativa: attraverso sondaggi, test psicometrici, interviste cliniche e ricostruzioni biografiche, i ricercatori hanno messo insieme una grande mole di dati per tentare di comprendere in cosa consiste e come si sviluppa questa affascinante capacità.

Tra gli studi più imponenti pubblicati negli ultimi 10 anni possiamo annoverare *The Cambridge Handbook of Creativity*, manuale compilativo redatto da Kaufman e Sternberg nel 2010 in cui gli autori descrivono le più moderne e importanti prospettive scientifiche, psicologiche ed educative sul tema della creatività; ancora nel 2010 Dietrich e Kanso hanno dato alle stampe *A Review of EEG, ERP, and Neuroimaging Studies of Creativity and Insight*, primo studio dedicato alla revisione della letteratura relativa alla connessione tra

attività cerebrale e creatività; infine nel 2013 Gil Gonen-Yacoovi, Leonardo Cruz de Souza e colleghi hanno presentato una ricerca sulla creatività vista attraverso *l'imaging funzionale*.

Eppure questo settore di ricerca sembra non essersi sviluppato con la stessa intensità degli altri domini della psicologia (Gonen-Yacoovi et al., 2013) probabilmente a causa della notevole difficoltà nel circoscrivere gli aspetti più complessi e misteriosi che caratterizzano tale fenomeno. La prima domanda che mi sono posta per sviluppare il presente articolo è stata – parafrasando una famosa opera di Raymond Carver – : “di cosa parliamo quando parliamo di creatività?”, perché non esiste una definizione univoca che possa abbracciare tutti i modi in cui quest’ultima può esprimersi quindi, per semplificare, ho scelto di adottare i termini *BIG C creativity* (creatività con la C MAIUSCOLA) e *little c creativity* (creatività con la c minuscola) (Gonen-Yacoovi et al., 2013). La capacità creativa, infatti, può essere intesa come prodotto di opere straordinarie nel campo dell’arte, delle innovazioni o di scoperte rivoluzionarie (*BIG C creativity*) oppure come processo caratteristico della vita quotidiana di tutti gli esseri umani, costituito da funzioni mentali che possono essere studiate sperimentalmente (*little c creativity*).

Generalmente siamo abituati a pensare alla creatività come un’“esperienza di picco” legata al pensiero che si illumina diffondendo positività eppure, se ascoltiamo i resoconti biografici di chi ha generato opere d’arte universalmente riconosciute, oppure scoperte scientifiche importanti etc., ci accorgiamo che spesso all’origine di queste illuminazioni ci sono stati fallimenti, errori, momenti di disagio psichico.

Questo riguarda sia i prodotti della creatività con la C MAIUSCOLA sia le esperienze legate alla creatività con la c minuscola ovvero quei processi che mettiamo in atto nella vita di tutti i giorni per trasformare e modificare la nostra realtà: ad esempio quando troviamo nuove soluzioni per problemi individuali, oppure cambiamo il nostro modo di interpretare certe situazioni o convinzioni allontanando il pensiero da idee prestabilite (Kozbelt, Beghetto, Runco, 2010) ed è questo tipo di capacità che ho scelto di approfondire per riflettere sui nessi tra esperienza di picco creativa e stati oscuri caotici alla luce degli studi di Carl Gustav Jung, padre della psicologia complessa (Jung, 1948).

Psicoanalisi, una *malattia creativa*

Prima di approdare nei laboratori, l'indagine sulla dimensione creativa era già stata al centro delle ricerche dei pionieri della psicoanalisi, Sigmund Freud e Carl Gustav Jung, i quali avevano riconosciuto nella creatività un fattore determinante capace di curare e trasformare il disagio psichico a partire da alcune personali vicende biografiche.

Intorno ai 36-38 anni sia Freud che Jung erano piombati in uno stato di disagio psichico importante – Freud più su un versante depressivo nevrotico, Jung in una dimensione psicotica – dal quale riuscirono a riemergere offrendo successivamente alla cultura scientifica le geniali intuizioni che oggi ben conosciamo: Freud postulò l'esistenza del complesso di Edipo e illustrò il concetto di libido come energia sessuale che origina fin dall'infanzia e che, se mal incanalata, può indurre vissuti nevrotici e psicotici; Jung, invece, approdò al concetto di Anima e d'individuazione postulando l'idea della libido come energia creativa il cui fine è favorire nell'uomo una trasformazione psichica evolutiva.

Ellenberger, nel suo testo fondamentale *La scoperta dell'inconscio* (1970), ha descritto tali esperienze come forme di malattia creativa: «Una malattia da cui una persona emerge con una nuova visione del mondo o con una nuova filosofia» (Ellenberger, 1970, p. 247); «Una malattia creativa segue a un periodo dominato da una idea e dalla ricerca di una certa verità. Può presentarsi sotto forma di depressione, nevrosi, sofferenze psicosomatiche e psicosi» (Ellenberger, 1970, p. 515).

Dunque la discesa agli inferi psichici patita dai due ricercatori venne da loro stessi successivamente considerata come l'approdo a una miniera di inestimabile valore: nella sofferenza più oscura non c'era solo distruzione ma anche risorse ed elementi altamente creativi.

Rileggendo oggi le opere dei due Maestri, i sistemi psicologici da essi postulati appaiono opposti e complementari: Freud ha dato un significato psicologico alla distruttività umana interpretando lo spirito creativo come una sublimazione rispetto alla pulsione di morte, Jung invece ha messo in luce il lato creativo dell'essere umano illustrandolo come un istinto basilare (Ellenberger, 1970, p. 1034-1036) che per esprimersi ha bisogno di incontrare l'esperienza dell'Ombra.

L'inafferrabilità dell'Ombra

Sebbene il concetto di Ombra sia uno dei contributi più importanti e noti di Carl Gustav Jung, esaminando le sue opere complete non emerge una definizione precisa e univoca di Ombra: la sua prima formulazione si trova nel testo *Tipi psicologici* (1921) in cui l'Ombra è associata al concetto di funzione inferiore a sua volta corrispondente all'inconscio quale lato oscuro della personalità:

«lo sostengo che sia opportuno, per una migliore comprensione, scindere l'uomo dalla sua ombra, dall'inconscio, per non correre il rischio di una grave confusione di concetti nel corso della discussione» (Jung, 1921).

Nel testo *Psicologia dell'inconscio* (1917/1943) Jung, in accordo con la tesi freudiana che spiega la nevrosi come rimozione di moti pulsionali inconsci, sostiene che il sintomo informa il medico del lato ombra del soggetto di cui quest'ultimo deve diventare cosciente per liberarsi dalla sofferenza: «Il sintomo è perciò – secondo Freud – un appagamento di desideri non riconosciuti i quali, se fossero coscienti, darebbero origine a un contrasto violento con le convinzioni morali. Come abbiamo detto, questo lato in ombra della psiche si sottrae alla coscienza così che il malato non può con esso venire a patti, migliorarlo, cercare una qualche intesa o rinunciarvi, perché in realtà i moti pulsionali inconsci non sono in suo potere. Rimossi dalla gerarchia della psiche conscia, essi sono diventati complessi autonomi, che l'analisi riporta sotto controllo soltanto dopo aver superato accanite resistenze. Vi sono pazienti che si gloriano proprio del fatto che il lato in ombra per essi non esiste; essi assicurano di non avere alcun conflitto».

«Considerata dal punto di vista unilaterale dell'atteggiamento cosciente, l'Ombra è una parte inferiore della personalità, ed è perciò rimossa mediante un'accanita resistenza».

«L'inconscio personale contiene ricordi che sono andati perduti, rappresentazioni penose rimosse (dimenticate intenzionalmente), percezioni cosiddette subliminali, cioè percezioni sensorie che non sono abbastanza intense da raggiungere la coscienza, e infine contenuti che non sono ancora maturi per la coscienza. Esso corrisponde alla figura, variamente presente nei sogni, dell'Ombra [...] Col termine di Ombra intendo il lato "negativo" della personalità, e precisamente la somma delle caratteristiche nascoste, sfavorevoli, delle funzioni sviluppatasi in maniera incompleta e dei

contenuti dell'inconscio personale. Una trattazione generale si trova in Wolff (1959) pp. 151 sgg» (Jung, 1917/1943, pp. 64 e 116). Nel saggio *Coscienza, inconscio e individuazione* (1939) Jung ribadisce la corrispondenza tra Ombra e inconscio freudiano: «Un'altra figura, non meno importante e ben definita, è quella dell'Ombra che, come l'Anima, si manifesta o proiettata su persone adeguate o, variamente personificata, nei sogni. L'Ombra coincide con l'inconscio 'personale' (corrispondente al concetto freudiano di inconscio)» (Jung, 1939, p. 284).

In *Aion* (1951a) Jung parla di Ombra come "archetipo" e come aspetto dell'inconscio personale che deve essere integrato nella personalità per liberare il paziente dal disagio: «I contenuti dell'inconscio personale sono acquisizioni della vita individuale; quelli dell'inconscio collettivo sono invece gli "archetipi", presenti sempre e a priori. [...] Fra gli archetipi sono più chiaramente caratterizzati dal punto di vista empirico quelli che influenzano o disturbano l'Io con maggiore frequenza e intensità: gli archetipi dell'"Ombra", dell'"Anima" e dell'"Animus". La figura più facilmente accessibile all'esperienza è l'Ombra, poiché la sua natura può essere largamente desunta dai contenuti dell'inconscio personale. Fanno eccezione alla regola soltanto i casi più rari, in cui ad essere rimosse sono le qualità positive della personalità, e l'Io di conseguenza ha un ruolo essenzialmente negativo, cioè sfavorevole» (Jung, 1951a). Infine nel testo *Saggio d'interpretazione del dogma della Trinità* (1942/1948) l'integrazione dell'Ombra è considerata il primo passo perché possa svilupparsi il processo d'individuazione: «Il decorso del processo d'individuazione comincia di regola col farsi cosciente dell'Ombra [...] In questa personalità "inferiore" è contenuto tutto ciò che non vuole assolutamente aderire e adattarsi alle leggi e alle regole della vita cosciente. Essa è composta di "disobbedienza" e perciò è riprovata non solo per ragioni morali, ma anche per ragioni di opportunità. Un esame più accurato mostra che vi si trova [...] una funzione che dovrebbe cooperare all'orientamento della coscienza. Essa coopera infatti, non certo nel senso di scopi e di intenzioni coscienti, bensì nel senso di tendenze inconscie, che perseguono un'altra meta. È la quarta funzione, cosiddetta inferiore, che è autonoma di fronte alla coscienza» (Jung, 1942/1948, p. 272). Come si può evincere dalle citazioni appena proposte il termine Ombra è stato da Jung stesso ridefinito più volte nel corso del tempo; questa difficoltà di definizione secondo Aldo Carotenuto (1977, p. 114)

dimostrerebbe come l'Ombra sia soprattutto una particolare relazione con l'Io (Jung, 1951a, p. 8): l'Io rappresenta il soggetto, mentre oggetto della relazione possono essere considerate quelle istanze che si oppongono alla coscienza dell'Io cioè l'inconscio personale (corrispondente all'inconscio freudiano) e l'inconscio collettivo.

Quando l'Io è in contatto con il mondo archetipico, e non agisce rimozioni, allora è possibile considerare la relazione con valore positivo poiché decade l'unilateralità della coscienza. Quando invece manca il contatto con il mondo archetipico, e vi è uso massiccio di rimozioni, allora la relazione appare di segno negativo quindi l'inconscio personale è Ombra come lo è l'inconscio collettivo (Carotenuto, 1977, p. 114-115).

Ancora l'Ombra come relazione negativa con l'Io svolge una funzione compensatrice rispetto a tale istanza psichica: durante una conferenza Jung riferì (Hannah, 1958) che la coscienza è come una barca che galleggia sulla superficie dell'inconscio; tutti gli aspetti appartenenti all'Ombra che l'individuo riesce a integrare hanno un peso così la coscienza si abbassa nella misura in cui egli si è fatto attraversare dall'Ombra. Continuando a utilizzare la metafora della barca secondo il Maestro svizzero la capacità di governare la barca dipende dal modo in cui l'uomo gestisce la propria Ombra: se entra in contatto con poca Ombra corre il rischio di inflazionare l'Io allontanandosi dalla realtà, se invece viene invaso da troppa Ombra rischia di naufragare (Carotenuto, 1977, p. 117).

Coscienza e Ombra sono necessarie l'una all'altra poiché è il conflitto tra forze opposte a generare dinamismo psichico: «La coscienza è in certo modo sopra, l'Ombra sotto, e poiché ciò che è in alto tende sempre verso ciò che è in basso, come il caldo tende al freddo, così ogni coscienza cerca, magari senza neppure supporlo, la sua antitesi inconscia, senza la quale è condannata alla stagnazione, all'insabbiamento o alla paralisi. La scintilla della vita nasce soltanto dal contrasto» (Jung, 1916).

In stercore invenitur

Se l'Io è la sede della razionalità, dell'adattamento al mondo del collettivo e del piano di realtà, l'Ombra è il suo lato inconscio antisociale, disobbediente e dionisiaco che deve essere possibilmente rimosso o nascosto. Non a caso nei miti e nelle fiabe l'Ombra

assume le forme di figure diaboliche e antagoniste rispetto all'eroe della storia (Neumann, 1949a, p. 352).

Come nel famoso romanzo di Robert Louis Stevenson *Lo strano caso del Dottor Jekyll e del Signor Hyde* (1886) l'Ombra può essere rappresentata come il nostro gemello diabolico che esprime tutto ciò che non vorremmo essere in termini di difetti, limiti, problemi, moralità; eppure se guardiamo all'etimologia della figura diabolica per eccellenza, Lucifero, è interessante scoprire che essa corrisponde al latino *lux ferre*, colui che porta la luce.

Dunque l'Ombra non rappresenta unicamente il lato distruttivo e malsano della personalità ma è contemporaneamente l'aspetto inconsueto capace di portare luce sulla coscienza dando origine a nuove idee perché la creatività si esprime grazie a cicli continui di distruzione e creazione, caos seguito da ordine: il germe della creatività può essere rintracciato proprio nella capacità dell'individuo di restare esposto e aperto agli elementi conflittuali della psiche (Neumann, 1955).

In *Psicologia del briccone* Jung presenta l'Ombra quale sede elettiva dei processi creativi: «L'Ombra, pur essendo per definizione una figura negativa, consente spesso di riconoscere in essa caratteristiche o relazioni positive, che indicano un fondo di natura diversa. È come se l'Ombra nascondesse sotto un involucro di scarso valore contenuti importanti. L'esperienza conferma questa supposizione, e ciò che apparentemente è tenuto segreto consiste di solito in figure di crescente numinosità. [...] L'Ombra non consiste solo in tendenze moralmente riprovevoli, ma presenta anche una serie di buone qualità, istinti normali, reazioni appropriate, percezioni realistiche, impulsi creativi ecc. A questo livello di conoscenza, il male appare piuttosto come distorsione, deformazione, erronea interpretazione e indebita applicazione di fatti in sé naturali. [...] Si tratta di un'integrazione assolutamente basilare, poiché non si può procedere nell'evoluzione psichica fintanto che non si abbia preso coscienza delle forze distruttive interne che si oppongono alla realizzazione della totalità psichica, e quindi delle nostre potenzialità inconscie. Se non elaboriamo coscientemente la dimensione demoniaca non potremo attingere alla nostra vera forza vitale. La creatività appartiene, infatti, all'archetipo dell'Ombra, che esprime i contenuti rimossi dalla coscienza collettiva e quindi tutto quanto permette una differenziazione dai canoni culturali dell'epoca. L'Ombra dunque rappresenta anche l'origine del nuovo» (Jung, 1954).

Se ascoltiamo i racconti autobiografici di scienziati, artisti, inventori e altre figure che hanno lasciato un segno nella cultura scopriremo che situazioni di fallimento, nevrosi/psicosi o errore sono state humus fecondo dell'idea creativa: il confronto con la dimensione del limite, della mancanza e della frustrazione costringe l'uomo a guardare dentro al suo caos, leva ideale per l'epifania dell'idea nuova.

Rifacendosi alla lezione degli alchimisti che avevano coniato la formula *in stercore invenitur* (tradotto: “[la pietra filosofale] verrà trovata nello sterco”) Jung illustrò due elementi chiave del processo creativo: il primo è che i prodotti di scarto psichici (errori, difetti, fallimenti etc.), se adeguatamente rielaborati e integrati, sono eccellenti catalizzatori per le innovazioni.

«I contenuti inconsci sono effettivamente di grande importanza, perché dopo tutto l'inconscio è la matrix dello spirito umano e delle sue creazioni. [...] in questo difficile lavoro si impara a prendere il vero, il buono, il bello là dove si trova. Esso non è sempre là dove lo si cerca: spesso giace nel lordume o è custodito da draghi. “In stercore invenitur”, dice una massima alchemica» (Jung, 1946).

Il secondo è che la vita creativa non appartiene all'io, alla volontà cosciente, ma è legata a processi misteriosi che affondano le radici in quello che gli psicoanalisti chiamano inconscio, per questo è così difficile studiare sperimentalmente la nascita di una visione creativa: «... l'opera creativa erompe da profondità inconsce, cioè proprio dal regno delle Madri. Se la creatività predomina, predomina anche l'inconscio come forza formatrice della vita e del destino, contro la volontà conscia; e la coscienza, spesso impotente testimone degli eventi è trascinata dalla potenza di una corrente sotterranea» (Jung 1930/1950).

«Come tutta la vita psichica, anche la creatività proviene dall'inconscio. Se ci si identifica con il processo creativo si finisce per credere di essere il creatore» (Jung, 1959).

Osservare l'oscurità per conquistare la luce

Le ricerche nel campo della creatività mirano da sempre a scoprire le variabili in grado di innescare o determinare la nascita di nuove idee. Per Jung la capacità di trasformare creativamente la realtà è strettamente alla salute e alle possibilità evolutive dell'individuo: nel testo *Pratica della Psicoterapia* (Jung, 1931) Jung racconta che molti pazienti si recavano da lui dicendo "Sono bloccato" ovvero si sentivano incapaci di trovare dentro se stessi le risorse per uscire dai propri sintomi, prendere decisioni importanti oppure lavorare con piacere.

Egli riteneva che per sciogliere il blocco psichico patito dal soggetto (il termine "analisi" deriva dal verbo greco *analuo*= sciogliere) fosse necessario riattivare le energie creative mettendo quest'ultimo in contatto con la propria Ombra attraverso il lavoro con i sogni, la pratica dell'immaginazione attiva e gli stati alternativi di coscienza, tutte dimensioni che trascendono l'Io razionale e offrono una feritoia per guardare nell'oscurità del proprio mondo interno e scoprire infine nuove soluzioni per le difficoltà incontrate.

Nella pratica clinica, all'inizio del trattamento, è importante rinforzare l'Io del paziente ma se si lavora solo sulla parte razionale rischiamo di colludere con il bisogno inconscio del soggetto di permanere nello stallo della crescita emotiva ed esperienziale. Laddove, invece, aiutiamo i pazienti ad accostarsi alle proprie zone oscure, a ristrutturare il modo in cui percepiscono i problemi o le memorie traumatiche allora il germe creativo riceve l'energia adatta a esprimersi nella quotidianità.

Nel suo misterioso diario *Libro rosso* Jung appunta: «Se accetto il più basso in me, io getto un seme nel terreno dell'Inferno. Il seme è invisibilmente piccolo, ma l'albero della mia vita cresce da esso e congiunge il Basso con l'Alto. Su entrambe le estremità ci sono il fuoco e braci ardenti. Sopra è ardente e Sotto è ardente. Tra i fuochi insopportabili cresce la vostra vita. State tra questi due poli [...] Abbiamo così paura della nostra bassezza, dal momento che ciò che non si possiede è per sempre unito al caos e prende parte al suo misterioso flusso e riflusso. Nella misura in cui accetto il più basso in me – proprio quel sole rosso incandescente delle profondità – e quindi sono vittima della confusione del caos, lo splendente sole sorge ancora in alto. Perciò colui che lotta per il più alto trova il più profondo» (Jung, 2010).

L'attività creatrice ha bisogno di essere attraversata da immagini non mediate dalla volontà razionale: attraverso il contatto con il mondo onirico, la meditazione, l'immaginazione attiva, il gioco, l'individuo può superare i confini del proprio Io per approdare alla consapevolezza che non siamo solo ciò che crediamo di essere (Io) ma possiamo scoprire una complessità esistenziale più feconda. D'altronde il gioco tra luce e ombra è proprio ciò che offre alle immagini "lo spessore" rendendole più reali e affascinanti.

Il benessere per l'uomo corrisponde alla possibilità di imprimere il proprio potenziale creativo nella vita di tutti i giorni: «la creatività costituisce la risposta più ampia, pregnante, meno diretta, meno specifica, alla sofferenza psicologica» (Carotenuto, 1991) e per sperimentarla abbiamo bisogno del disordine dell'Ombra perché «in ogni caos c'è un cosmo [...] in ogni disordine un ordine segreto» (Jung, 1934/1954).

Bibliografia

Carotenuto Aldo (1977), *Senso e contenuto della psicologia analitica*, Milano, Bompiani

Carotenuto Aldo (1991), *Trattato di psicologia della personalità e delle differenze individuali*, Milano, Raffaello Cortina Editore

Dietrich Arne, Kanso Riam (2010), *A Review of EEG, ERP, and Neuroimaging Studies of Creativity and Insight*, "APA Psychological Bulletin", V. 136, N.5, p. 822-848

Ellenberger Henry F. (1970), *The discovery of the unconscious. The history and evolution of dynamic psychiatry*, New York, Basic Books. Trad. it. *La scoperta dell'inconscio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976, Voll. 2

Gonen-Yacoovi Gil, Cruz De Souza Leonardo, Levy Richard, Urbanski Marika, Josse Goulven, Volle Emmanuelle (2013), *Rostral and caudal prefrontal contribution to creativity: a meta-analysis of functional imaging data*, "Frontiers in Human Neuroscience", V. 7, article 465, p.1

Hannah Barbara (1958), *The Ego and the Shadow*, London, The Guild of Pastoral Psychology

Kozbelt Aron, Beghetto Ronald, Runco Mark (2010), *Theories of Creativity*, in James C. Kaufman, Sternberg Robert J. (eds.), *The Cambridge Handbook of Creativity*, New York, Cambridge University Press, 2010, pp. 20-47

Jung Carl Gustav (1916), *The discovery of the unconscious*, in *Two Essays on Analytical Psychology, Collected Works of C.G. Jung*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1967. Trad. it. *La struttura dell'inconscio*, Opere, Torino, Bollati Boringhieri dal 1987, Voll. 7

Jung Carl Gustav (1917-1943), *Psicologia dell'inconscio*. Trad. it. Opere, Torino, Bollati Boringhieri, Voll. 7

Jung Carl Gustav (1921), *Psychologische Typen*, Zürich, Rascher & Cie. Trad. it. *Tipi Psicologici*, Torino, Bollati Boringhieri. (I grandi pensatori; 2011)

Jung Carl Gustav (1930-1950), *Psicologia e poesia*. Trad. it. *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, Voll. 10

Jung Carl Gustav (1931), *Scopi della psicoterapia*. Trad. it. *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, Voll. 16

Jung Carl Gustav (1934-1954), *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*. Trad. it. *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, Voll. 9

Jung Carl Gustav (1939), *Coscienza inconscio individuazione*. Trad. it. *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, Voll. 9

Jung Carl Gustav (1942-1948), *Saggio d'interpretazione sul dogma della Trinità*. Trad. it. *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, Voll. 11

Jung Carl Gustav (1946), *Psicologia della traslazione*. Trad. it. *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, Voll. 16

Jung Carl Gustav (1951a), *Aion*. Trad. it. *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, Voll. 9

Jung Carl Gustav (1954), *Psicologia della figura del Briccone*. Trad. it. *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, Voll. 9

Jung Carl Gustav (1959), *Prefazione a O. Kankeleit. L'inconscio come matrice della creatività*. Trad. it. *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, Voll. 18

Jung Carl Gustav (2010), *Libro Rosso*, Torino, Bollati Boringhieri

Neumann Erich (1949a), *Ursprungsgeschichte des Bewusstseins*, Zürich, Rascher. Trad. It. *Storia delle origini della coscienza*, Roma, Astrolabio

Neumann Erich (1955), *Narcisismo automorfismo e rapporto primario*, "Rivista di Psicologia Analitica", n° 19/1979

Stevenson Robert Louis (1886), *Strange Case of Dr Jekyll and Mr Hyde*, London, Longmans, Green & Co. Trad. it. *Lo strano caso del Dottor Jekyll e del Signor Hyde*; traduzione di Franco Perini, Roma, Liberi Pomi, 2013